

**Giornale della Sera Livorno - Il Telegrafo N. 235 - Cronaca della Città - 1891**

Anno XVI Conto corrente colla Posta Livorno Giovedì Venerdì 25-26 Agosto 1892 Conto corrente colla Posta N. 235

**ABBONAMENTI**

In città a domicilio *Nel Regno*  
 Anno... L. 15. — T. 17. —  
 Semestre... L. 8. — T. 9. —  
 Trimestre... L. 4. — T. 5. —  
 Per l'estero la spesa postale in più

**Pagamenti anticipati**  
 UN NUMERO CENT. 5  
 Arretrato Cent. 10

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**  
 Via degli Etili, N. 19 Livorno.

# Il Telegrafo

**GIORNALE DELLA SERA**

**INSERZIONI**

In terza pagina cent. 50 per linea e spazio di linea nel corpo del giornale, una linea di testo l'intero giornale.  
 Le inserzioni dall'estero si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Annonciatori MANZONI e C. Milano, via della Spina 14. — Roma, via di Pietra, 10. — Napoli, Piazza Municipio — Parigi, Rue Clugny, n. 10.

I manoscritti non si restituiscono. La Direzione e l'Amministrazione non ricevono lettere non firmate.

### ARTICOLO ESTIVO

Potrei anche intitolarlo invernale, o con l'appellativo delle altre due stagioni che allietano l'umanità; perché il fenomeno è di tutti i tempi, anzi di tutti i giorni.

Nelle città principali, incominciando dalla capitale del regno, è uso invernato che allo scoccare del mezzogiorno caschi, di cima all'asta inalberata sull'Osservatorio astronomico, una palla di vimini a foglia di palon volante, o a quella cascata irrisponda e faccia coa una vigorosa cannonata dal forte più elevato della città.

Ora, giorni fa, accadde in Bologna che il cannone sparasse con venticinque o trenta minuti secondi di ritardo — la metà circa di un minuto primo — e di questo fatto non soltanto si preoccuparono i cittadini metodici, che aspettano il tonfo per rimettere a sesto l'orologio, ma lo stesso insigne professore Filopanti, al quale dove Bologna il supremo diletto della cannonata quotidiana, volle dire in proposito la sua.

Il ritardo fu giustificato come si poté meglio, con guasti avvenuti il per il, o non potuti subito riparare, agli apparecchi elettrici; e l'ottima cittadinanza bolognese menò buona la scusa. Ma da quel giorno e giungiamoci degli Osservatori, e i soldati dei forti che sotto la sferza del soleone accuzzano gli occhi per veder cascare la palla, vigilano con raddoppiata attenzione, onde non succeda più che la serva butti giù la minestra, fissata per mezzogiorno, quindici o venti secondi più tardi dell'ora prestabilita.

Tu, amico lettore, immaginerai dalle premesse, che io voglia imbastire qualche tirata umoristica su questa bramosia universale di avere la rigida e precisa ora meridiana: come se il mondo non camminasse lo stesso anche se fra il mio e il tuo orologio corra la differenza di un paio di minuti. Ebbene, tu sei in inganno. Questo istintivo bisogno che afferra tutti, inconsapevolmente, per sapere se il mezzogiorno è suonato, o quanti minuti manchino, risponde a un'idea che è nelle menti, a un proposito che è negli animi, di tirar cioè come una linea di separazione fra la prima e la seconda parte della giornata; ed io non mi sento il coraggio di pigliarla in burlata.

Ci ho pensato spessissimo, anzi: e come me, senza che se ne rendano conto, tutti ci pensano. Le prime ore della giornata non vi siete mai accorti che sono di tutto le più fastidiose? Siate costretti o no a lavorare, abbiate in prospettiva il banco, l'ufficio, l'officina, o possiate, felici voi, sbarbarvela in un continuo vagabondaggio, il fatto è che dalle otto alle undici e mezzo della mattina una tal quale sonnolenza morale si aggrava sui vostri spiriti: se la mano è pigra al lavoro, anche il pensiero si snoda lento e accidioso: le ore stesse, sui quadranti degli orologi, si direbbe che durino doppia fatica a camminare.

Ma dalle undici e mezzo a mezzogiorno, senza che nessuno se ne ac-

cora, lo membra si sgranchiscono; lo fionomie si animano, l'attività è più intensa. Par che nell'aria vibri qualche cosa d'insolito, pare più fulgido il sole, l'animazione di tutto è di tutti raggiunge il grado supremo. Ecco il primo rintocco; ecco la palla che casca; ecco il cannone che tuona. Gli orologi escono dai taschini, sono frettolosamente rimessi, i passi della gente si fanno più rapidi.

È mezzogiorno e a casa mi aspettano. — Ci rivedremo più tardi, ora è suonato mezzogiorno. — E chi vi ha detto di venire a quest'ora a parlarvi di affari? ora è mezzogiorno suonato!

Questi press'a poco i discorsi. Mezzogiorno è quella linea impercettibile che divide in due la giornata: chiude la parte ascendente, la più felice, della giornaliera parabola umana, e dà la prima spinta sul declivio del tramonto: dice alla gente « mangiate e riposatevi, poi con le ore piccole ci rivedremo, o arriveremo in un batter d'occhio alle tranquillità della sera, ai silenzi pacificatori della notte. »

Dirada la folla, le tende lietamente agitate dal maestro mettono nelle botteghe un'ombra più gaia, i garzoni e i ministri nella momentanea assenza di comperatori respirano, e i ritardatari per la colazione e per il desinare allungano il passo.

È della ventiquattresima ora più ricca di promesse, quella in cui le menti con maggiore facilità si sbrannano. È l'ora delle grandi piazze soleggiate in cui non passa nessuno, è l'ora in cui lo strade lontane dal centro danno l'idea d'una città disabitata. Ma di dietro alle chiuse persiane la vita casalinga è in movimento, e se tacciono i pianoforti e s'interrompe il cigolio dei mandolini, egli è perché una più urgente necessità raccoglie le famiglie attorno alla tavola apparecchiata.

Col mezzogiorno cessano, o dovrebbero cessare, gli inopportuni scampanti; i venditori ambulanti, che gridarono per cinque ore di seguito il loro merce, si ritirano in silenzio; e non trovereste, a pagarla a peso d'oro, la più meschina tonaca di frate che sgonnelli insolentemente per la città. In un grande respiro di soddisfazione si sospende ogni manifestazione di vita pubblica. E, cosa singolare! l'influenza benefica dell'ora è tale e tanta, che perfino ai dolori morali si smussa la punta, e le inquietudini per l'avvenire hanno apparenza meno fosca, e sono più vivide le speranze, e più serene le aspettative. Anche quella cosa odiosissima che è la cambiale non potrà ritirare, è consegnata nelle mani del notaro a mezzogiorno. Chi ha avuto ha avuto: per domani la provvidenza aiuterà: intanto andiamo a mangiare, perché la cambiale è andata momentaneamente a dormire anche lei.

Complice dell'ora meridiana è pure il mare.

Avete visto stamani, ieri, ieri l'altro, durante tutta la splendida bagnatura estiva, con quale accidia venivano la mattina le onde a deporre una lussuosa bava di spume sulla spiaggia e alla base degli scogli? Guardando lontano, la superficie dello

acqua pareva un'immobile lastra di piombo. Le bandierole delle Rotonde non sventolavano, le tonde casavano gli inertti come oppresso dall'afa. Ma al rintocco del mezzogiorno o più di un primo soffio partito dalla Metora increspava le onde, un tremolio si diffondeva dappertutto, veniva a carezzare i visi, squassava lietamente le corde. Era od il trionfo del maestro, stretto in simpatico accordo col mezzogiorno, per fare più lieta e più felice l'umanità bagnante.

Ho tentato, come vedete, di riabilitare, d'innalzare ai supremi onori di più simpatica ora della giornata. So non sono riuscito, la colpa non è tutta mia, perché ho scritto l'articolo nell'ora di tutto la più odiosa, dalle nove alle dieci della mattina.

Se avessi aspettato due ore più tardi, potevo forse far cosa non del tutto indegna dell'amico lettore.

### Una lettera di Sbarbaro

Roma, il 25 agosto 1892.  
 Signor Direttore del Telegrafo.  
 Piacè appello alla coscienza, che Ella ha di rappresentare col magistero della stampa, una delle massime garanzie della pubblica libertà: — invitando ad agitare la questione sollevata in Roma da una sentenza, che mi condannava a dieci mesi di Reclusione, perché nella *Libera Parola* giudicai secondo il criterio scientifico, la condotta di un deputato eletto in Roma col loro francese, ed ora diventato ministeriale.

Suo devoto Collega  
 Avv. prof. PIETRO SBARBARO  
 Direttore della *Libera Parola*.

### Mascagni a Vienna

Un fenomeno curiosissimo si svolge, in questi giorni, a Vienna.  
 Dalle scomparse sono in corso a questo riguardo: vale a dire se Sonzogno deciderà Mascagni a venire a Vienna a dirigerlo in persona una rappresentazione dell'Amico Fritz o della Cavalleria Rusticana. Quelli che conoscono il giovane compositore tengono per la negativa. La ragione perché Mascagni è, come sapete, un irredentista arrabbiato e se fosse dipeso da lui avrebbe risposto alla direzione dell'Opera di Vienna, quando essa volle trattare per la rappresentazione delle sue opere: — Il giorno in cui voi rivedete Trieste e il Trentino all'Italia potrete rappresentarmi, ma non prima (!)

### CRONACA DELLA CITTÀ

La temperatura. — 24 agosto. — Massima 23,7 — Minima 19,0.

Il Re a Livorno. — Informazioni che abbiamo ragione di ritenere esattissime ci pongono in grado di annunciare che S. M. il Re giungerà in Livorno verso le ore 9 antimeridiane di domenica prossima e si recherà, dopo un breve ricevimento nella sala della stazione, direttamente al Grand Hotel.

Tutto è ivi già pronto per accogliere degnamente il Re d'Italia. La Direzione del Grand Hotel ebbe opportuno avviso di preparare gli appartamenti del primo piano, destinati per S. M., per S. A. R. il conte di Torino, dieci personaggi del seguito, e venti domestici. S. M. occuperà la camera a sinistra del salone di ricevimento, cioè la medesima camera che abitualmente occupò sempre il suo augusto e compianto fratello Principe Amedeo.

L'appartamento reale si compone di un salone con mobili e tappeti di gran lusso venuti dall'Inghilterra.

La stoffa è fondo Ayana con fiori d'oro e a colori.

Pendo dall'alto un superbo lampadario di Murano.

Si ammira inoltre un magnifico caminetto di marmo, di grande valore artistico, con sopra uno specchio. Altri piccoli specchi sono collocati sul mensolo presso le finestre.

L'impiantito è alla veneziana; il soffitto alla Raffaella.

A sinistra del salone di ricevimento si trova un piccolo gabinetto da lavoro, con scrivania a specchio e segretaria.

Questo gabinetto è immediatamente attiguo alla camera da letto, la cui tappezzeria è presso a poco eguale a quella del salone di ricevimento.

Vi è un letto di ferro dorato, da due persone, con baldacchino, addobbato con stoffa uguale alla mobilia; un grande armadio a specchio e un bellissimo caminetto di marmo.

Nel lato opposto del gabinetto da lavoro vi è il gabinetto per toilette, montato col massimo gusto, colla più squisita eleganza.

In questo stanza pure l'impiantito è alla veneziana, il soffitto alla Raffaella.

Sulle porte che mettono al salone di ricevimento, sono già collocati due magnifici stemmi di Casa Savoia, fatti di fiori secchi dal nostro Angelo Paolletti.

In cima allo scalone, altro stemma più grande; questo pure di fiori secchi della migliore scelta.

S. M. il Re ripartirà nelle ore pomeridiane di lunedì 29.

La Direzione del Grand Hotel ha avuto ordini di preparare per domenica una colazione di dodici coperti e un pranzo di sessanta coperti.

L'ora del pranzo è, per momento, indeterminata: probabilmente sarà alle 7 pom.

Ministri e alto rappresentanza.

Alloggeranno pure al Grand Hotel le LL. EE. i ministri Giolitti e Martini, le rappresentanze del Senato e della Camera dei Deputati, e il cav. Biffoli, segretario particolare della Presidenza della Camera.

S. E. il ministro della marina, ammiraglio Saint-Bon, alloggerà all'Hotel Anglo-Americano.

Le LL. EE. il ministro degli esteri on. Brin e il ministro della guerra on. Pelloux, nelle loro rispettive ville all'Ardenza.

La cerimonia inaugurale verrà compiuta nell'ordine seguente: Arrivo di S. M. il Re; scoppiamento della statua; marcia reale eseguita da tutti i corpi musicali; discorso del Sindaco; esecuzione dell'Inno trionfale di Mascagni (bande della brigata Ravenna dirette dal m° Della Gioconda); sfilata delle associazioni lanonai al padiglione reale.

Le associazioni che da ogni parte della Toscana e dalle provincie limitrofe interverranno alla solennità inaugu-

rato sono numerosissime; i municipi sono quasi tutti rappresentati dai Sindaci che interverranno in forma pubblica, alcuni, non pochi, con seguito a steardo. Verrà anche il sindaco di Roma.

Le associazioni e le rappresentanze si riuniranno alle ore 9 ant. presso sulla piazza del Cisterone, donde, ordinato il corteo di apposta Commissione municipale, muoveranno, per via De' Lardari, piazza Carlo Alberto e via Vittorio Emanuele, per trovarsi sulla piazza prima dell'arrivo di S. Maesta.

Durante lo scoppiamento del busto del duca d'Aosta, eretto per pubblica sottoscrizione nell'aula maggiore del Palazzo del Comune, e che avverrà dopo l'inaugurazione del Monumento al Padre della Patria, il corpo musicale del 38° reggimento, diretto dal m° Della Gioconda, eseguirà una marcia scritta per l'occasione dal m° Giuseppe Fratini.

Bande musicali. — Al Municipio sarebbe piaciuto assai di porre dei locali a disposizione dei Corpi musicali che hanno fatto premura di intervenire alla cerimonia inaugurale del Monumento; era naturale il desiderio di corrispondere come meglio si sarebbe potuto all'offerta graditissima; ma come queste sono state infinite e a tutte non si sarebbe potuto dare eguale accoglienza, così il Sindaco si è trovato nella necessità assoluta di negare i locali che Egli sarebbe stato così felice di accordare.

E bene si sappia che i biglietti d'invito distribuiti dal Sindaco per la cerimonia inaugurale, sono rigorosamente personali; cioè non possono essere ceduti ad altri né comprendere altre persone oltre quella in essi unicamente nominata.

Società dei volontari superstiti di S. Martino, presidente onorario generale D. Cucciarri. — Ecco il proclama rivolto dalla Presidenza a tutti i combattenti per l'Indipendenza Italiana:

« O vecchi conspiratori contro la tirannide, o avanzi fortunati di tante e feroce battaglie, che valsero a rompere le catene, dalle quali era stretta e schiacciata da secoli la madre nostra, l'Italia, è trascorsa quasi un terzo di secolo da quei giorni memorabili! Eppure, benché intratti negli anni, la maggior parte di noi sarebbe pronta anche adesso a lasciare le spose, i figli, il lavoro e gli averi, ed impugnare un fucile per combattere il nemico invasore, da qualunque parte esso venga, come giovani e baldi lo affrontammo, quasi certi dell'esilio dalle nostre case e della morte.

« Sì, sentivi oggi, o sacri avanzi del vero patriottismo, o provari cavalieri d'Italia, uniti per onorare il magnanimo nostro Duca, Vittorio Emanuele — l'Eroe dell'esercito Italiano — come poco fa onorammo il grande Eroe dell'esercito del popolo.

« Sì, noi interverremo ad una festa, ad una festa solenne e patriottica, perché veniamo a rendere omaggio ed onore al Duca, che guidò molti di noi, alla testa del suo feroce esercito subalpino, per ben tre volte ad accanito assalto nel sanguinoso combattimento di San Martino, che decise della futura sorte d'Italia — a Colui, che ebbe la nobile ambizione d'essere il primo soldato dell'Indipendenza, e lo mostrò col fatti a Palestro e San Martino, pugnando a petto a petto contro l'agguerrito e tanto secolare dominatore — a Colui, che non avrebbe allora risparmiata la spada, né fatto dondolare le armi ai suoi valorosi generali, soldati e volontari, su pressione estranea e convenienze diplomatiche non glielo avessero imposto; e così continuando con eguale ardimento nella faticosa vittoria,



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

**Prezzo**

Prezzo di vendita 15,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

**Giornale della Sera Livorno - Il Telegrafo N. 235 - Cronaca della Città - 25 26 agosto 1891**

**Testo in lingua italiana. Pagine 2**

**Condizioni discrete/buone.**